

Non possiamo fare fallire la campagna vaccinale

*L'assenza di un piano nazionale e le colpe
gravi del commissario Domenico Arcuri*

Alcune regioni hanno avviato la vaccinazione agli over 80, e fin qui tutto bene. In un paese normale ci si aspetterebbe una programmazione che parte dalle Asl, dalle Ats, dalle Usl, ovvero da quelli che, seppur con sigle diverse in ogni regione, per rendere omogeneo il ragionamento si possono definire organismi di controllo e programmazione. Per semplificare proviamo a spiegare la filiera, che parte dai medici di famiglia; ebbene il medico di famiglia dovrebbe – il condizionale è d'obbligo – avere un elenco di pazienti che rientrano in quella categoria, dovrebbe contattare queste persone e insieme alla regione programmare la vaccinazione considerando diversi fattori, tra i quali rientrano certamente la capacità del soggetto di recarsi autonomamente presso le strutture preposte o l'eventuale necessità di una vaccinazione domiciliare. Può sembrare un metodo rigido ma certamente, se applicato, non lascerebbe non dovrebbe perlomeno lasciare indietro nessuno e garantire un accesso equo all'opportunità di vaccinarsi.

Come spesso accade, ciò che in teoria potrebbe essere efficace viene stravolto nella pratica che rende il processo quantomeno disomogeneo. Regione Lazio e regione Campania, e certamente qualche altra, hanno aperto dei portali ai quali i cittadini possono iscriversi per prenotare la vaccinazione. Notizie trionfanti dicono che “in pochi minuti ci sono state già 2.000 prenotazioni”. Ma dove sta il valore aggiunto? Non si tratta forse di una sorta di forma competitiva che sottende dei vuoti organizzativi? Questa corsa alla vaccinazione non tiene per esempio conto delle persone anziane che, se non hanno qualcuno che le aiuti, non potranno accedere al portale che, lo dico dopo averlo visionato, ha una gestione complessa. Quanti resteranno esclusi, in questo modo?

Ancora una volta ricadrà sulle famiglie l'organizzazione di un diritto esigibile che lo stato dovrebbe programmare e organizzare? E chi una famiglia non ce l'ha, o non ha la strumentazione tecnologica per poter ricorrere a questa procedura? Non si può sempre dare per scontato che tutti abbiano gli stessi strumenti. E ancora, come si gestiscono le liste? Il primo che si iscrive sarà premiato con una bella vaccinazione, come è accaduto per il bonus biciclette? L'ironia è d'obbligo, altrimenti dovremmo insorgere per l'ennesimo fallimento del nostro SSN. E guai a puntare il dito contro le regioni, perché o c'è una programmazione nazionale con linee guida chiare oppure si decide che a causa dello stato di emergenza tutto il potere – e la responsabilità – vada accentrato nella persona del Commissario Arcuri, oppure siamo stati ancora una volta presi in giro e quindi le regioni legittimamente si organizzano come meglio possono, con il rischio di sbagliare.

Questo tema è troppo importante per sorriderne amaramente e consolarci con l'idea che questa sia l'Italia. La riuscita o meno del piano vaccinale è determinante per ritornare liberi dal virus, ritornare a vivere con la nostra voglia crescente di socialità, cultura e divertimento, con la voglia di riabbracciare i nostri nonni e tutti i nostri affetti senza la paura che questo gesto d'amore possa ucciderli.

Non è più il momento di essere resilienti ma di pretendere che a capo di questa non semplice sfida ci siano persone competenti, e dopo l'ennesima indagine della giornalista Milena Gabanelli sull'impreparazione del commissario Arcuri, mi chiedo che cosa debba ancora accadere affinché la politica si decida a cambiare chi sta portando la nave Italia a sbattere contro gli scogli.

Rosaria Iardino

Presidente Fondazione The Bridge

